

MARCELLO STANZIONE

SAN PADRE PIO  
E GLI SPIRITI  
CELESTI



Copertina:  
*Valerio Ercolani*

*Foto copertina: Adobe Stock*

© Mimep-Docete, 2021

ISBN 978-88-8424-681-3

Casa Editrice Mimep-Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20042 Pessano con Bornago (MI)  
tel. 02 95741935; fax 02 95744647  
info@mimep.it; www.mimep.it

# 1.

## UN FRATE AMICO DEGLI ANGELI

**F**rancesco Forgione che in seguito alla vestizione religiosa tra i frati cappuccini, prese il nome da religioso di fra Pio da Pietrelcina nacque il 25 maggio 1887 in un piccolo paese del Sannio distante circa 11 chilometri da Benevento in Campania, per l'appunto Pietrelcina, o come preferiscono denominarlo i suoi abitanti più anziani "Pretapucina", nome che deriva da una tradizione orale che sostiene l'esistenza di una pietra con sopra scolpita una chioccia con i pulcini.

Questa pietra è stata scoperta durante gli scavi della chiesa baronale. Pietrelcina è un ridente paese agricolo di profonde e antiche tradizioni cristiane. Padre Pio ha amato sempre moltissimo il suo paese "*Io di Pietrelcina*

– diceva con nostalgia – *ricordo pietra per pietra*”. La casa di Vico Storto Valle n. 27 in cui il piccolo Francesco trascorse la sua infanzia e parte della sua adolescenza era un umile casa, ma dignitosa probabilmente se confrontata con altre abitazioni del paese. Egli sin dai primi anni di vita manifestò una grande spiritualità. Spesso era solito raccogliersi in preghiera e meditazione sotto un grande olmo nella campagna beneventana. Talvolta con un bastoncino faceva delle croci sul terreno, davanti alle quali si raccoglieva in orazione.

Testimone di questi momenti così intensi di raccoglimento fu il piccolo Ubaldo Vecchiario, un amichetto con il quale Francesco spesso si recava a pascolare le pecore. La devozione degli abitanti di Pietrelcina verso gli angeli e San Michele in particolare è sempre stata molto forte. Dalla storia del piccolo borgo, apprendiamo che il terremoto del 5 giugno 1688 provocò la morte di 27 persone con la distruzione dello stesso palazzo baronale.

Durante questo terremoto, diroccò anche la cappella del palazzo, dedicata a San Michele, e si verificò, inoltre la caduta della chiesa arcipretale consacrata al “Santo Angelo e Santa Maria”. Dagli archivi storici apprendiamo che nel 1669, cioè 19 anni prima del

sisma, il comune di Pietrelcina era composto da 106 fuochi o famiglie per un totale di circa 530 abitanti.

Quindi, in un piccolo borgo con poche centinaia di residenti vi erano ben due chiese dedicate agli spiriti celesti. Il piccolo Francesco vive di questa religiosità del popolo che crede fortemente nell'assistenza degli angeli del Signore, e quando la mamma lo accompagna in chiesa ad assistere con lei alle varie funzioni liturgiche, il bimbo ammira con evidente trasporto la statua di San Michele con il diavolo sotto i piedi. Fin da fanciullo, il futuro Padre Pio, comprese una profonda verità: per vincere le terribili forze del male, bisognava combattere a fianco degli angeli santi.

Certamente la statua di San Michele vestito da guerriero, con l'elmo con il pennacchio in testa, la spada in mano e la bilancia nell'altra, dovette rimanere molto impressa nel suo animo fanciullesco, se Luigi Orlando, amico d'infanzia, afferma: «Durante il pascolo ci divertivamo con la creta, facendo casette, carrette ed altri oggetti. Francesco plasmava sempre San Michele con una bilancia di paglia in mano. Alla mia osservazione, cioè perché faceva sempre lo stesso angelo, egli mi rispondeva: "È lui, San Michele, che dovrà

pesare le nostre anime”». Passeranno oltre vent’anni e Padre Pio, giovanissimo sacerdote, convalescente nella sua Pietrelcina, una sera passeggiando fuori dal paese con l’arciprete e due seminaristi locali, senti un coro di angeli che cantavano e delle campane che suonavano a distesa.

Con il braccio teso indicò ai tre ecclesiastici il luogo da dove provenivano i canti, e anni dopo proprio dove il Padre aveva indicato, furono costruiti il convento e la chiesa dei frati cappuccini grazie alla munificenza della sua figlia spirituale, la ricca americana Maria Pyle che si era convertita al Cattolicesimo grazie a lui.

I segni della religiosità del piccolo Francesco erano molto evidenti: spesso, batteva con una cordicella di canapa il proprio corpo. Di ciò si accorse anche la madre che, chiedendogli perché lo facesse, si sentì rispondere:

*«Mi debbo battere come i giudei hanno battuto Gesù e gli hanno fatto uscire il sangue sulle spalle».*

Aveva appena cinque anni quando Gesù, stando alle sue dichiarazioni, gli apparve di fronte al tabernacolo della Chiesa davanti a cui stava inginocchiato e gli pose la mano sulla testa. Da allora le estasi e le apparizioni divennero sempre più frequenti.

Il suo desiderio più grande era di diventare “*monaco con la barba*” cioè frate cappuccino, perché a quei tempi solo a loro e a qualche altro ordine oltre che ai missionari il codice di diritto canonico di allora e le consuetudini permettevano di andare non completamente rasati come invece erano strettamente obbligati i membri del clero secolare.

A 12 anni Francesco fa la prima comunione, l'anno successivo riceve la cresima, a 16 anni, il 22 gennaio 1903, entra nel noviziato dei Cappuccini di Morcone e riceve il saio francescano con il nome di Fra Pio. È nel piccolo convento di Morcone che inizia il lungo cammino consacrato a Dio e al bene degli uomini sotto la guida degli angeli.

Lo studente cappuccino Fra Pio fu un buon novizio. La sua condotta fu irreprensibile e non ricevette mai alcuna punizione.

Dedicava molto tempo alla preghiera. Talvolta, allo scopo di prolungare le sue preghiere, chiedeva di essere dispensato dalla ricreazione, dal gioco, dal passeggio e, perfino, dalla cena.

Durante il trasferimento da un convento all'altro per motivi di studio, si verificano fenomeni molto strani, di cui furono spettatori i fratini suoi compagni.

Talvolta, soprattutto, durante la notte provenivano dalla sua cella dei lamenti e dei rumori inconsueti. In seguito, lui stesso confiderà al suo direttore spirituale, che in quelle occasioni era tormentato da apparizioni diaboliche che gli procuravano forti dolori fisici e gravi tormenti spirituali.

Inoltre, la sua salute era piuttosto gracile e malferma. Il frate era afflitto da inspiegabili fenomeni di ipertermia, durante i quali la sua temperatura corporea raggiungeva persino i 48 gradi, tanto da fare scoppiare il mercurio nel termometro. I superiori, pertanto, erano spesso costretti a mandarlo in convalescenza presso la casa natia di Pietrelcina.

Una volta arrivato qui, egli si riprendeva subito e scomparivano tutti i malesseri da cui era afflitto durante la permanenza nei vari conventi. Fenomeno inspiegabile allora, ma oggi noi sappiamo qual era il vero motivo: il demonio non voleva che arrivasse alla professione religiosa e poi al sacerdozio.

Ma brevemente ripercorriamo le varie tappe della sua formazione clericale.

A distanza di un anno esatto all'ingresso nel convento di Morcone, esattamente il 22 gennaio 1904, fra Pio proclama la professione dei voti temporanei.



Il 25 gennaio dello stesso anno viene trasferito al convento di Sant'Elia a Pianisi per iniziare la "retorica" e poi la "filosofica", ovvero il ginnasio e il liceo classico.

Nell'ottobre del 1905, assieme ai suoi compagni, venne trasferito temporaneamente presso il convento di San Marco la Catola, in provincia di Foggia, per poter permettere la ristrutturazione della fatiscente struttura del convento di San Elia a Pianisi, dove ritornerà con gli altri chierici, non appena saranno ultimati i lavori di restauro. Qui, Fra Pio incontra un personaggio chiave della sua vita, colui che sarà il suo direttore spirituale fino al 1922: Padre Benedetto da San Marco in Lamis.

Il 27 gennaio 1907 proclama la professione dei voti solenni. Nello stesso periodo viene trasferito a Serracapriola e, l'anno seguente, a Montefusco per completare gli studi di filosofia e teologia. Il 9 dicembre 1908 riceve gli ordini minori a Benevento.

Finalmente il 10 agosto 1910, nel Duomo di Benevento viene ordinato presbitero.

La sua permanenza a Pietrelcina si protrasse fino al 1916. In questo periodo si allontanò dal paese soltanto due volte, di cui una a seguito di una sua permanenza al convento di Venafro e una per il servizio militare.

La permanenza a Venafro, avvenuta tra la fine di ottobre e gli inizi di dicembre del 1911, avvenne a seguito della decisione dei suoi superiori per fargli trascorrere un periodo di soggiorno in una località tranquilla dove si poteva respirare aria salubre, così come aveva consigliato lo stesso famoso Prof. Cardarelli di Napoli, che aveva visitato il frate ammalato.

Qui, a Venafro, Padre Pio è vittima di atroci vessazioni diaboliche e la sua unica fonte di sostegno nella lotta è la preghiera e l'Eucarestia quotidiana.

Si cominciano a rendere evidenti alcuni fenomeni soprannaturali, tra cui profonde estasi, da cui veniva assalito il frate, che lo lasciavano visibilmente stremato e prostrato.

Per cui se ne consigliò il ritorno a Pietrelcina.

Il secondo allontanamento temporaneo dal paese natìo avvenne in occasione del servizio militare. Padre Pio, come molti altri religiosi, venne chiamato alle armi il 6 dicembre del 1915, nonostante che durante la visita medica manifestasse un evidente stato di grave malessere.

Fu assegnato alla 10<sup>a</sup> Compagnia Sanitaria di Napoli, che si trovava presso l'ospedale militare della Trinità.

Ma, il suo servizio militare, tra richiami e convalescenze, si ridusse a non più di un centinaio di giorni di effettivo servizio. Alla fine, il collegio medico militare vedendo il suo persistente stato di malessere fu indotto a riformarlo il 16 marzo 1918 per “bronco alveolite doppia”.

Fu proprio durante uno di questi lunghi periodi di convalescenza a Pietrelcina che avvenne un fatto singolare, che caratterizzerà tutta l'esistenza del futuro “frate taumaturgo”.

Mentre si trovava in campagna, a Piana Romana, intento a pregare, sentì all'improvviso dei forti bruciori alle mani e ai piedi. Fu da allora, e precisamente dal 1910, che ebbero inizio le prime stimmate invisibili, nel senso che esse non si manifestano con delle cicatrici permanenti, come in seguito avvenne tre anni dopo con la comparsa di quelle visibili.

Il 16 marzo 1918 i superiori lo trasferirono ancora al convento di San Giovanni Rotondo dove rimarrà fino alla sua morte. Il primo tomo degli annali francescani della Puglia riporta un grazioso episodio “angelico” che riguarda proprio la storia di questo convento. Molti secoli prima dell'arrivo di Padre Pio, dopo la costruzione del convento di San Giovanni Rotondo, i frati si trovarono in grandissima difficoltà, a

causa di un'abbondante nevicata che li isolò completamente per parecchi giorni. La riserva di pane e di legumi era stata completamente esaurita, e non essendovi alcuna speranza di un aiuto umano, ricorsero al Signore.

Una sera, quando le scorte erano completamente esaurite, si presentarono alla porta del convento quattro giovani di aspetto signorile e consegnarono al frate portinaio pane, vino, legumi ed altri generi alimentari. Il portinaio, non conoscendo quei giovani chiese i loro nomi e chi fosse il benefattore che mandava tutto quel ben di Dio al momento giusto, sia per ringraziarlo sia per pregare per le necessità sue e dei suoi familiari.

I giovani, a loro volta risposero: “Ringraziate il Signore che non abbandona nelle difficoltà i suoi servi fedeli”. Ciò detto si allontanarono immediatamente. Intanto, passati alcuni giorni, la buona gente del paese, preoccupata per la situazione della viabilità, organizzò un gruppo di spalatori di neve per aprire un sentiero fino al convento dove appresero che dei giovani sconosciuti avevano provveduto al loro sostentamento.

Gli spalatori, ritornati in paese, riferirono l'accaduto e la notizia si diffuse in un baleno suscitando grande stupore. Infatti, dopo accu-

rate ricerche, si dovette prendere atto che né alcun benefattore né alcun giovane del paese avrebbe potuto accedere al convento, tanto abbondante era stata la nevicata.

Considerando, inoltre, che neppure dai paesi circostanti, ugualmente bloccati dalla neve, sarebbe potuto arrivare alcun soccorso, il popolo concluse che gli angeli sotto le sembianze di giovani avevano portato ai frati il necessario. Ma ritorniamo al nostro Padre Pio, la sera del 5 agosto 1918 subì il fenomeno della “trasverberazione”: gli apparve un misterioso personaggio, che, con una lancia, gli trafisse il petto.

Il giorno 20 settembre 1918, primo giorno della novena all’Arcangelo Michele, mentre era nel coro della chiesetta in preghiera di ringraziamento, gli apparve lo stesso personaggio del 5 agosto, avendo le “mani, i piedi e il costato che grondavano sangue”.

Quando il personaggio scomparve egli si ritrovò con le mani, i piedi e il costato feriti. Perse molto sangue. Un mese dopo così egli descrisse al superiore e padre spirituale, Padre Benedetto, quella scena:

*“[...] Cosa dirvi a riguardo di ciò che mi dimandate, del come sia avvenuta la mia*

*crocifissione? Era la mattina del 20 dello scorso mese, dopo la celebrazione della Santa Messa, allorché venni sorpreso dal riposo, simile ad un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, nonché le stesse facoltà dell'anima, si trovarono in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu un totale silenzio intorno a me e dentro di me. Vi subentrò subito una gran pace ed abbandono [...]. E mentre tutto questo si andava operando, mi vidi dinanzi un misterioso personaggio simile a quello visto la sera del 5 agosto, che differenziava in questo solamente che aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondavano sangue. La sua vista mi atterrisce; ciò che sentivo in quell'istante in me non saprei dirvelo. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare dal petto. La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue [...]*”.

Quando Padre Pio ricevette le stimmate, era superiore del convento di San Giovanni Rotondo Padre Paolino da Casacalenda che nel suo libro “Le mie memorie intorno a Pa-

dre Pio”, scritte in segreto tra il 1954 e il 1956 e subito depositate in archivio, racconta un episodio che riguarda l’angelo custode di Padre Pio: «Vivendo con Padre Pio io ero entrato con lui in una certa confidenza, perciò qualche volta gli rivolgevo delle domande per conoscere meglio le grazie che il Signore gli concedeva, in modo speciale la grande dimestichezza che egli aveva con il suo angelo custode dal quale si faceva servire in tanti bisogni spirituali, perciò gli rivolgevo spesso qualche domanda precisa su tale soggetto. Egli non sempre mi rispondeva a tono, provando in queste cose grande ripugnanza, ma qualche volta mi dava soddisfazione, confermandomi quanto egli volesse bene al suo angelo custode e quanto questi ne voleva a lui. Nel tempo in cui il Padre era ammalato, mi accorsi che, durante la notte, aveva bisogno di aiuto specialmente quando sudava.

D’altro lato non potevo io aiutarlo perché, vinto dalla stanchezza per l’eccessivo lavoro, non appena mi mettevo a letto, mi addormentavo così profondamente da svegliarmi soltanto alla mattina. Una sera però, quando andai nella sua camera per salutarlo aggiunsi: “Padre, ben volentieri verrò ad aiutarti di notte, specialmente quando sudi, ma se vuoi che io mi

svegli, mandami il tuo angelo custode”. Non avendo avuto risposta, aggiunsi: “Ci siamo intesi?”. E allora lui rispose: “Va bene”. Mi ritirai in camerata dove i ragazzi già dormivano profondamente e me ne andai a letto.

È inutile dire che, come fui sotto le coperte, mi addormentai anch’io profondamente, dimenticando Padre Pio, il suo angelo custode e le eventuali necessità per le quali avrei dovuto alzarmi. Poteva essere dopo la mezzanotte (almeno così mi sembrò) quando tutto ad un tratto fui riscosso bruscamente tanto da svegliarmi. Pensai subito a Padre Pio e al dovere di soccorrerlo. Ma la mattina dopo mi ritrovai nel mio letto. Recandomi il mattino nella camera di Padre Pio, sorridendo gli dissi che avevo sentito scuotermi, che mi ero svegliato e che subito ero ricaduto nel sonno. Aggiunsi sempre sorridendo: “A che scopo il tuo angelo custode è venuto a scuotermi quando poi mi ha lasciato riaddormentare?”

È stata un’opera inutile; invece, se verrà ancora, quest’altra volta mi deve svegliare talmente che io dovrò alzarmi...!”».

Padre Paolino continua il suo racconto dicendo che la stessa sera, andando a dare la buona notte al Padre, rinnovò la richiesta di essere svegliato dall’angelo custode. Diceva



ciò sia per compassione verso il confratello ammalato, sia perché incuriosito dal fatto straordinario. Anche la seconda notte, mentre era nel sonno più profondo, si sentì scuotere in modo più forte della sera precedente. Si svegliò, pensò subito di recarsi da Padre Pio, ma... girandosi dall'altra parte continuò a dormire.

Padre Paolino termina il suo racconto scrivendo: «Venne la sera (la terza), salutai Padre Pio, gli raccomandai che pregasse il suo angelo custode di svegliarmi in modo da ottenere l'effetto desiderato oppure di lasciarmi in pace per non avere degli scrupoli e andai a coricarmi nella camerata dove dormivano i seminaristi. Eravamo arrivati circa all'una e mezzo dopo mezzanotte, come potei constatare, quando sentii scuotermi in modo tale che questa volta mi svegliai così bene che saltai subito dal letto e mi recai immediatamente da Padre Pio con la bugia accesa in mano. Giunto alla camera di lui, picchiai sulla porta e, entrando, gli domandai: "Di che cosa hai bisogno?". E lui: "sono tutto immerso nel sudore, per piacere aiutami a cambiarmi che non lo posso fare da solo!"».

Padre Paolino commentò questo episodio "angelico" scrivendo nelle sue memorie: «No-

tate che io ero giunto proprio nel momento opportuno, né tempo prima, né tempo dopo, come se fossi stato a vegliare al capezzale dell'ammalato e non a dormire profondamente nel mio letto».

Le stimmate che accompagnarono Padre Pio fino alla sua morte avvenuta il 23 settembre 1968, furono accolte con scetticismo e diffidenza da parte delle varie commissioni di indagini canoniche e scientifiche del Sant'Uffizio: esame, controesame, inchieste e alla fine, il divieto formale di apparire in pubblico e ricevere delle visite. Così, i medici inviati dal Vaticano si susseguirono al capezzale di Padre Pio, compreso il suo medico personale della città di Barletta, che lo torturò letteralmente con delle fasciature. Per molti era un santo per tantissimi altri un isterico – secondo Padre Agostino Gemelli – o peggio ancora un imbroglione matricolato che con l'acido fenico o altre sostanze chimiche si procurava da sé le stimmate.

Tale dubbio, nonostante la canonizzazione di Padre Pio fatta dal papa Giovanni Paolo II, viene periodicamente fatto ancora circolare da diverse pubblicazioni. Anni fa il quotidiano nazionale "Il Corriere della Sera" del 25 ottobre 2007, in prima pagina intitolava:

“Padre Pio, un immenso inganno” che suscitò un enorme scalpore tra i numerosissimi devoti del santo.

L'articolista Aldo Cazzullo presentava il libro delle edizioni Einaudi “Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento” del professore Sergio Luzzato, docente di Storia moderna all'università di Torino che è stato il primo studioso autorizzato dal Vaticano a consultare i fascicoli inquisitoriali del santo Ufficio su Padre Pio. Il titolo “bomba” del Corriere condensava il giudizio poco lusinghiero che il papa Giovanni XXIII si era fatto del cappuccino del Gargano. I fatti secondo la ricostruzione del prof. Luzzato si svolsero così: nel corso del 1960, le invidie di larghi settori della Chiesa per il notevolissimo volume di offerte economiche che arrivavano all'ospedale voluto da Padre Pio, la diffidenza personale di Giovanni XXIII verso interpretazioni troppo carismatiche dell'esperienza cristiana, un clima di fanatismo religioso che esasperava il culto della personalità del frate e l'affarismo commerciale di non pochi creò una miscela esplosiva e Padre Pio a 73 anni si trovò coinvolto in un autentico dramma, che non dovette essergli meno gravoso delle persecuzioni del Sant'Ufficio di tre decenni prima.

Fattore scatenante della crisi fu l'iniziativa di alcuni suoi avversari – ispirati da don Umberto Terenzi, rettore del Santuario del Divino Amore di Roma con l'appoggio di un gruppo di frati all'interno del convento – di collocare dei registratori nella sua cella e forse addirittura nel confessionale, per poterlo spiare.

A quanto sembra il Sant'Uffizio non fu all'origine del complotto, ma il 25 giugno 1960, l'assessore del Sant'Uffizio mons. Pietro Parente, entrato in possesso delle bobine registrate di nascosto non può far altro che relazionare al papa. Giovanni XXIII scrive su quattro foglietti, rimasti inediti fino ad oggi e ritrovati dal Luzzato, il proprio stato d'animo negativo nei riguardi di Padre Pio. In uno di questi papa Roncalli scrive: "Stamane da mgr. Parente, informazioni gravissime circa P.P. che ha pur un'anima da salvare, e per cui prego intensamente. L'accaduto – cioè la scoperta per mezzo di filmino, *si vera sunt quae referuntur*, dei suoi rapporti intimi e scorretti con le femmine che costituiscono la sua guardia pretoriana sin qui infrangibile intorno alla sua persona – fa pensare ad un vastissimo disastro di anime, diabolicamente preparato, a discredito della Santa Chiesa nel mondo, e qui in Italia specialmente. Nella

calma del mio spirito, io umilmente persisto a ritenere che il Signore *Faciat cum tentatione provandum*, e dall'immenso inganno verrà un insegnamento a chiarezza e a salute di molti.”

Il papa forse non valutò bene che Padre Pio allora era un vecchio ammalato ed oberato di lavoro pastorale per poter pensare di fare sesso con le sue devote! Si decise quindi di inviare mons. Maccari come visitatore apostolico al convento di San Giovanni Rotondo. Padre Pio non piacque a mons. Maccari, che in seguito fu promosso prima vescovo di Mondovì e poi arcivescovo di Ancona, ed il papa Giovanni XXIII, il 9 settembre 1960, dopo aver ricevuto mons. Maccari in udienza a Castelgandolfo, aveva tratto un ancor pessimo giudizio sul frate del Gargano ed aveva scritto su un altro dei quattro foglietti privati: “Purtroppo laggiù il P.P. si rivela un idolo di stoppa”. “*Si vera sunt quae referuntur*” (riguardo all'immoralità del padre con le donne), cioè se sono vere le cose riferite, aveva giustamente e sapientemente osservato il papa dell'epoca.

Oggi dopo un lungo e rigoroso processo di canonizzazione la verità è venuta a galla e tutte le accuse si sono rivelate false!

Dopo questa digressione, ritorniamo di circa quarant'anni prima dei fatti del 1960.

Nonostante tutti i verdetti, il Vaticano negli anni venti, gli impedì di mostrare le stimmate, persino ai medici, senza aver prima ottenuto un permesso scritto.

Profondamente rispettoso degli ordini superiori, Padre Pio accettò sempre pazientemente tutti i controlli e le ingiunzioni dei superiori. Molti finirono per vedere in lui il successore di Francesco d'Assisi, il primo stigmatizzato della Chiesa.

Vi furono dei tentativi di trasferire Padre Pio altrove, in quanto a causa delle grandi folle di fedeli che si recavano da lui, era divenuto un “problema” per la Chiesa, per la scienza e per... l'ordine pubblico, ma, non appena la notizia venne diffusa, a San Giovanni Rotondo scoppiò una vera e propria rivolta: paesani, commercianti, albergatori e persino il sindaco Morcaldi, si piazzarono davanti a tutte le uscite del monastero, armati di asce, falci e persino di carabine da caccia, pronti a buttarsi sul primo monsignore o cappuccino che avesse tentato di “rapire” il padre.

Indubbiamente al di là della stima e dell'amore sinceri verso il padre, c'erano ovviamente anche gli interessi finanziari del paese, povero e sottosviluppato del Mezzogiorno, legati al “fenomeno Padre Pio” che proprio

grazie al padre poteva sperare anche in un “miracolo economico” e in un riscatto sociale altrimenti impossibile.

La Chiesa si mosse con la sua proverbiale secolare prudenza. I suoi ordini e le sue decisioni non furono mai tassativi e ultimativi.

La popolazione sorvegliava il convento ed era attenta a tutti i visitatori, laici e chierici, che vi arrivavano.

Nel mese di giugno del 1922 Padre Pio fu invitato a cambiare direttore spirituale e a non aver più corrispondenza epistolare con Padre Benedetto. L'anno seguente gli venne proibito di avere qualsiasi corrispondenza con altri suoi figli spirituali.

Per tutto l'anno si susseguirono i tentativi di trasferire Padre Pio, ma gli ordini non tassativi e le difficoltà “ambientali” non permisero l'esecuzione materiale delle disposizioni. Nel 1924 le autorità di Roma ribadirono la proibizione a Padre Pio di tenere corrispondenza con chicchessia.

Innumerevoli restrizioni, vengono poste alla confessione dei fedeli presso questo Frate «*scomodo*», sino ad arrivare probabilmente tanti anni dopo addirittura al sacrilegio dei registratori nel suo confessionale. Altrettanto riguarda la sua Messa che fu sottoposta a no-

tevoli restrizioni: la celebrazione eucaristica che il padre celebrava «in comunione» con centinaia di figli spirituali presenti nella chiesa di Santa Maria delle Grazie e con milioni sparsi in tutto il mondo, per lui costituiva l'apoteosi del riscatto umano grazie al sangue del redentore.

Padre Pio piange e sanguina nei momenti più salienti della Messa, che dura a lungo, perché lunghe ed estenuanti sono sia le sue preghiere che quelle di coloro che lo circondano. In molte circostanze egli viene “punito” proprio in questa “santa occasione” che gli è cara. Nel 1923 gli viene ordinato di celebrare in privato perché era accusato di fare della Messa uno spettacolo teatrale, e l'ordine si ripete dal 1931 al 1933. Nel tempo in cui fu proibito a Padre Pio d'intrattenere corrispondenza epistolare coi suoi figli e figlie spirituali, alcune di esse andarono a fargli visita e gli dissero: «Padre, come faremo ora che lei non può più scriverci?». Ed egli rispose: «Mandate l'angelo custode».

Una volta una sua figlia spirituale che collaborava assiduamente per aiutare il convento e le opere di Padre Pio, nonostante sapesse del divieto che era stato fatto al padre d'intrattenere rapporti con l'esterno, si recò ugualmente



al convento e chiese insistentemente di essere ricevuta dal padre, perché aveva assoluto bisogno di parlargli. Padre Pio le fece sapere che, in obbedienza agli ordini ricevuti, non poteva e non voleva scendere in parlatorio.

Allora questa figlia spirituale, badando più al suo bisogno che alla situazione umana spinosa del padre, si lasciò prendere dall'irritazione e si lamentò dicendo che, dopo tutto quello che faceva per il convento e per Padre Pio, venisse trattata in quel modo. Tornata a casa, se la prese anche con il suo angelo custode e lo mandò a dire a Padre Pio che il giorno seguente non sarebbe andata a messa e non avrebbe fatto la comunione.

Evidentemente l'angelo eseguì l'ordine ricevuto, perché Padre Pio la sera stessa le fece rispondere: «Dì a Rachelina che domani non faccia la comunione!». L'indomani Rachelina, malgrado tutto, si recò al convento per prestare la sua opera, insieme alla consorella Lucietta Fiorentino e mentre si trovava in foresteria, apparve Padre Pio che le disse: «E brava!... L'angelo custode è il tuo facchino; me l'hai mandato comandandogli imperiosamente e inviandomi tutte le tue arrabbiate!».

E poi, rivolgendosi a Lucietta Fiorentino, aggiunse: «Lo sai, Lucietta, cosa ha fatto que-

sta signorina? Si è inquietata, ha proposto di non andare a Messa, né di fare la comunione, e poi ha comandato altezzosamente al suo angelo custode di venirmelo a dire!». Allora Rachelina, tristemente gli chiese: «Sicché, padre, è venuto a dirvi tutto?». E Padre Pio: «Non è mica disobbediente come te: sicuro che è venuto a dirmelo!». Cleonice Morcaldi, la sua figlia prediletta, e per gelosia da parte di altre donne, accusata di essere una delle amanti di Padre Pio, nei suoi diari ha lasciato scritto questo singolare episodio “angelico”: «Durante l’ultima guerra mio nipote fu fatto prigioniero.

Non ricevevamo sue notizie da un anno. Tutti lo credevamo morto. I suoi genitori impazzivano dal dolore. Un giorno, mia zia si buttò ai piedi di Padre Pio che stava in confessionale e gli disse: “Ditemi se mio figlio è vivo. Io non mi tolgo dai vostri piedi se non me lo dite”. Padre Pio si commosse e con le lacrime che gli rigavano il viso disse: “Alzati e vai tranquilla”. «Passò ancora del tempo e la situazione in famiglia era diventata drammatica.

Un giorno non potendo più sopportare il pianto accorato degli zii, mi decisi di chiedere al padre un miracolo e piena di fede, gli dissi: “Padre, io scrivo una lettera a mio nipote Giovannino. Metto sulla busta il solo

nome perché non so dove egli sia. Voi e il vostro angelo custode portatela dove egli si trova”. Padre Pio non mi rispose. Scrisse la lettera e l'appoggiai, la sera prima di andare a letto, sul comodino.

La mattina dopo, con mia grande sorpresa, e anche paura, vidi che la lettera non c'era più. Andai a ringraziare il padre e lui mi disse: “Ringrazia la Vergine”. Dopo una quindicina di giorni, in famiglia si piangeva di gioia: era arrivata una lettera da Giovannino in cui egli rispondeva esattamente a tutto quello che io gli avevo scritto».

Quando sembra che ci sia una «tregua di Dio» nella lotta contro di lui e le sue stimmate, gli viene imposto di non superare la mezz'ora nella celebrazione della Santa Messa. Dal 1931 al 1944 non gli viene consentito di celebrare Messe solenni.

Il 24 aprile 1961, in seguito alla visita canonica di mons. Carlo Maccari, il Santo Uffizio emette l'ordinanza n. 255/19: «Il Padre Pio celebri la Santa Messa nei limiti di tempo che sogliono impiegare Sacerdoti devoti, vale a dire in mezz'ora o al massimo 40 minuti». E, avendo ormai da tempo sperimentato che la formula dell'ubbidienza, con un frate come quello di San Giovanni Rotondo, funziona

sempre, il Sant'Uffizio ordina: «Il Padre Pio venga inviato ad ottemperare a questa regola in virtù dell'obbedienza religiosa».

La Messa di Padre Pio, evidentemente, infastidisce molti. Egli usa dire e scrivere: «È più facile che la terra si regga senza il sole che senza la Messa».

Per lui, questa Messa è «la Santa Messa di sempre», è quella che ama e celebra assiduamente con tutta la passione del suo corpo ferito. Il 17 febbraio 1965, Padre Pio chiede e ottiene di poter continuare a celebrare, comunque, la Messa Tridentina di San Pio V, anche perché egli era molto contrariato che alla fine della Messa fosse stata tolta la preghiera obbligatoria a San Michele Arcangelo.

Con una così grande quantità di doni carismatici in cambio delle sue costanti sofferenze, non stupisce che Padre Pio potesse vedere non solo il suo angelo custode ma anche quello degli altri.

Il religioso infatti sembra proprio «vedere» costantemente gli angeli custodi. Per questo non dimenticava mai di chiedere ai suoi «figli spirituali» di pregare i loro angeli e, in caso di bisogno, di inviarli a San Giovanni Rotondo. Veramente significativo è un episodio capitato a Padre Alessio Parente.

Essendo egli confessore e corrispondente di lingua inglese per la rivista dei frati, spesso aveva il compito di sottoporre al padre le necessità e i problemi dei devoti di lingua inglese che per lettera gli chiedevano una parola di consiglio e di conforto. Un giorno verso le 14,00, prima che Padre Pio si recasse in sacrestia per il ministero delle confessioni, egli lo raggiunse sulla veranda del convento, ove il santo era tutto raccolto in sè, per esporgli il contenuto di una di queste lettere.

Padre Alessio aveva appena spiegato il foglietto e si accingeva a parlare, quando il Padre, guardandolo, come infastidito dalla sua invadenza, disse: «Uagliò, Mò pure tu ti ci metti!?». Padre Alessio, meravigliato da questa risposta, rimase alquanto mortificato, si guardò in giro, come per invitare l'interlocutore a fare lo stesso, e disse: «Ma, Padre spirituale, che significa “Pure tu ti ci metti”? Qui siamo solo noi due!». E Padre Pio sicuro di sè: «E non vedi gli angeli custodi dei miei figli spirituali che vanno e vengono?!».

Padre Alessio subito dopo ottenne la risposta desiderata da inviare per posta, ma tra lo stupore e la gioia si aprì alla verità di quanto il padre aveva detto circa la presenza invisibile ma attiva degli spiriti celesti. Con gli anni,

Padre Alessio divenne addirittura un apostolo della devozione agli angeli, e scrisse un fortunatissimo libretto proprio sulla devozione del padre agli angeli. Un episodio quasi analogo a questo capitò al seminarista francese Jean Derobert, futuro cappellano della famosissima chiesa del Sacro Cuore di Parigi.

Si era nel 1955 e Jean Derobert studiava teologia in una università romana e sentendo tanto parlare di questo Padre Pio era curioso di vederlo. Arrivato proprio il 2 ottobre, memoria liturgica dei Santi Angeli Custodi, a San Giovanni Rotondo, il raffinato seminarista francese prova una sorta di disprezzo per i contadini e i pellegrini alla buona che vede nella chiesa. Grazie alla sua talare, riesce ad arrivare in prima fila e qui osserva: «Il mio vicino di sinistra tossiva, sputava, si soffiava il naso».

Il seminarista lancia uno sguardo infastidito di rimprovero su quell'uomo e scopre con suo grande stupore, che è lo stesso Padre Pio. Nonostante il gorgoglio tossicchiante, egli sente nascere in lui un sentimento di affetto per quel vecchio, che visibilmente soffriva molto. Il giorno seguente alle sette del mattino, nuovo privilegio dell'abito talare, si ritrova al quinto posto in una lunga fila di penitenti.

Il giovane ha un po' di ansia, perché nel confessionale Padre Pio urlava di tanto: "Quante volte?", "Perché hai fatto questo?", altre volte, mandava via il penitente senza dargli l'assoluzione. Un po' intimorito Jean Derobert entra nel confessionale. Sta per vivere una scena che lo segnerà per il resto della vita. Confessa i suoi peccati. Si sente dire da Padre Pio: «Tu dimentichi (una tal cosa). Due anni fa, in quel luogo... Perché l'hai fatto? È questo che hai fatto, vero?». «E il santo confessore gliene spiega la gravità che il seminarista, non aveva immaginato mai. Jean riceve l'assoluzione mentre il padre "si metteva a piangere e a soffrire", gemendo: «Questo è grave, è grave!». Poi viene il momento cruciale. Una domanda insolita: «Credi al tuo angelo custode?».

Il seminarista è interdetto e balbetta: «Ehm, ehm, non l'ho mai visto! », manifestando in tal modo il suo scetticismo di teologo apprendista che ritiene certe cose del catechismo come roba un po' infantile. Non ha nemmeno il tempo di compiacersi della sua vanitosa ignoranza delle realtà celesti che Padre Pio con la sua grossa mano da contadino gli affibbia due sonori ceffoni: «Guarda bene, è là, ed è bellissimo!». Il seminarista si volta e...non vede nulla.

Il padre continua: «Il tuo angelo custode è lì e ti protegge! Pregalo bene, pregallo bene!». «I suoi occhi erano luminosi, commenta il seminarista, riflettevano la luce del mio angelo». Da quel giorno la sua incredulità riguardo agli angeli si dissolse e diventato sacerdote anche padre Jean Derobert divenne un apostolo della devozione agli spiriti celesti scrivendo numerosi libri su di essi. Ritroviamo l'esortazione ad amare l'angelo già dall'inizio della sua lunga carriera spirituale, in una bella lettera datata 20 aprile 1915, indirizzata a Raffaolina Cerase.

Padre Pio, esorta Raffaolina a: *«Prendere la bella abitudine di pensare sempre a lui. Al nostro fianco c'è uno spirito celeste che, dalla culla alla tomba, non ci abbandona nemmeno per un istante»*.

Pierre Jovanovic, autore del best seller mondiale "Inchiesta sugli Angeli", sottolinea che il rapporto dell'angelo con Padre Pio è una novità fondamentale perché solleva un nuovo problema teologico, un interrogativo mai sorto prima nella storia della Chiesa e dei suoi santi: gli angeli custodi si recano da Padre Pio per chiedergli istruzioni, mentre *a priori* un angelo dovrebbe obbedire soltanto ai voleri di Dio.

Tramite Padre Pio, Gesù era venuto a rammentare al mondo intero l'importanza della



preghiera, della sofferenza e del sacrificio per espiare il peccato che distrugge l'amore di Dio. Attraverso Padre Pio, Gesù era venuto a chiamare il mondo alla conversione, al ritorno a lui, alla santità. La missione era ormai compiuta... Quando Padre Pio morì, Gesù ritornò, come nella risurrezione, e lo condusse tra le braccia del Padre Celeste, circondato dagli angeli.

Anche nel giorno della sua morte lasciò tutti stupefatti: le stimmate erano scomparse e la pelle era liscia e immacolata... Ci sarebbe da credere che Padre Pio avesse strizzato l'occhio ad un'altra grande devota degli angeli: Caterina da Siena, le cui stimmate, che quando era in vita rimasero invisibili, apparirono visibili a tutti improvvisamente il giorno della sua morte.

Giuseppe Curci aggiunge che la vita di Padre Pio fu molto simile a quella di Gesù, in quanto gli angeli ebbero un ruolo importantissimo nell'esistenza di entrambi.

Nelle pagine dei Vangeli appaiono nitide le figure degli spiriti Celesti, che accompagnano gli episodi terreni di Cristo, dalla sua nascita alla sua morte e alla sua gloriosa resurrezione. Così fu anche per Padre Pio, la cui vita fu tutta un susseguirsi di avvenimenti, alla

presenza di angeli. Non si può capire fino in fondo Padre Pio se non si conosce bene la spiritualità del Poverello d'Assisi.

Padre Pio ebbe una devozione tutta particolare verso San Francesco d'Assisi che come abbiamo già fatto notare aveva un amore particolare agli angeli e a San Michele. Afferma il compianto vice Postulatore Padre Gerardo Di Flumeri, che di Francesco fin dalla nascita portò il nome di battesimo forse perché un giorno gli doveva diventare fedelissima copia anche riguardo al suo rapporto con gli spiriti celesti...

Nel rispondere alla «chiamata divina», il padre disse:

*«Dove meglio potrò servirti, o Signore, se non nel chiostro e sotto la bandiera del Poverello di Assisi?».*

Più volte ebbe visioni celesti in cui compariva il serafico Padre, San Francesco.

Un giorno, alludendo ad una di esse, dirà: *«Gesù, la Mammina, San Giuseppe e il Padre San Francesco sono quasi sempre con me».* Tra le devozioni da praticare quotidianamente, annotate nei "Frammenti di Diario", Padre Pio, tra l'altro, scrisse: «Novena al Padre San Francesco». Il nome di San Francesco compariva quasi sempre nelle sigle con cui iniziava le sue

lettere e, spesso, nel corpo delle stesse. Per molti anni celebrò all'altare la vita religiosa, cercò sempre di imitare il serafico Padre. Alla sua figlia spirituale Nina Campanile chiese per lui preghiere a Gesù e scrisse:

*«Parlagli di me, che mi faccia la grazia di essere un figlio meno indegno di San Francesco; che possa essere di esempio ai miei confratelli in modo che il fervore continui sempre e si accresca sempre più in me, da far di me un perfetto cappuccino».*

Con la canonizzazione la Chiesa ha riconosciuto a Padre Pio di essere un modello di vita per tutti i religiosi.

# INDICE

<b>Capitolo 1</b>	
UN FRATE AMICO DEGLI ANGELI	5
<b>Capitolo 2</b>	
GLI ANGELI DI PADRE PIO	38
<b>Capitolo 3</b>	
SAN MICHELE E PADRE PIO DA PIETRELCINA	87
<b>Capitolo 4</b>	
MONTE SANT'ANGELO: IL PELLEGRINAGGIO ANGELICO PER ECCELLENZA	107
<b>Appendice</b>	129
SAN MICHELE ARCANGELO	131
<b>Bibliografia</b>	151